

# Occupazione e pandemia

**ASSOCIAZIONI** L'intervento di Renato Della Bella, presidente di Apindustria Confimi Verona, sulla scarsa diffusione dello smart working nelle Pmi del manifatturiero

## «Lavoro on line? Servono più competenze»

Durante la pandemia è stato usato per l'amministrazione e marketing. La normalità ha portato subito a un generale ritorno in presenza.

**Valeria Zanetti**

Con la pandemia la digitalizzazione è entrata in punta di piedi nell'organizzazione del lavoro delle piccole e medie imprese. Ma appena possibile la maggior parte dell'attività è tornata in presenza. All'online è stato fatto ricorso per riunioni a distanza e telelavoro nei reparti di amministrazione e marketing, senza considerarlo un'opportunità per far evolvere il modello produttivo. La novità è stata via via accantonata per tornare a percorrere le vie tradizionali. Secondo i dati del Centro Studi di Confimi Industria, a ottobre dello scorso anno, già sette aziende su 10 avevano detto addio allo smart working e solo il 17% degli imprenditori del

**«Adesso la sfida è aumentare le professionalità digitali e cambiare l'organizzazione con flessibilità»**

settore industriale aveva ancora personale impiegato da remoto. Di questi, solo il 25% prevedeva che lo smart working potesse in un prossimo futuro diventare una modalità di lavoro stabile.

**Normalità in presenza** Il progressivo ritorno alla normalità ha sancito un rientro in presenza sempre più marcato. Nelle Pmi, e in particolare in quelle del settore manifatturiero, delle installazioni e delle costruzioni, si lavora in luoghi ben precisi: negli stabilimenti, nei cantieri, nei centri di raccolta della merce. Infatti, i dati del Centro Studi rivelano che solo il 7-8% delle aziende ha strutturato un percorso di telelavoro, inteso come possibilità di introdurre per il dipendente una flessibilità concertata su luogo e orario di svolgimento della prestazione. Un 15-16% ha in essere azioni «non strutturate» di autorizzazione all'attività «a distanza», mentre solo una piccola parte, e cioè il 2-3% ha in programma di lanciare a breve una specifica iniziativa, nell'ottica di rendere la modalità standard. Tra queste ultime rientrano le società che fornisc



Apindustria Confimi Verona Il presidente Renato Della Bella

scono sistemi informatici, quindi più abituate ad un utilizzo dei sistemi informatici e al lavoro da remoto.

«Attualmente la prassi di formalizzare collettivamente lo strumento dello smart working è ancora poco diffusa e riguarda per lo più solo il pubblico impiego. Nel privato, invece, non esistono quasi esperienze contrattuali», afferma Renato Della Bella, presidente di Apindustria Confimi Verona. L'unico riferimento importante riguarda l'introduzione, nel giugno scorso, di specifiche linee guida all'interno del contratto collettivo Confimi Imprese Meccani-

che che individua, tra gli altri, alcuni punti di particolare rilievo: la possibilità per le parti di tornare alla modalità in presenza ogniqualvolta le esigenze e le opportunità lo impongono; un numero massimo di 24 ore settimanali in cui garantire alle persone un adeguato mantenimento degli aspetti relazionali. Infine, la possibilità della contrattazione individuale, per incrociare le esigenze dei lavoratori di conciliare tempi di vita e lavoro.

**Cambiamento in corso** Eppure, il lavoro sta virando verso declinazioni nuove. «La

sua rapida evoluzione dipenderà dai processi di digitalizzazione, nonché dalle nuove figure professionali che emergeranno. La vera sfida sarà implementare le competenze digitali, modificare l'organizzazione dei compiti in termini di flessibilità e produttività, nonché legare parti retributive a obiettivi aziendali condivisi», afferma il presidente di Api Verona.

Il cambio di passo dipende dall'inserimento di profili che rendano le imprese competitive nel mercato globale. Una necessità tanto più forte a Verona, provincia ai vertici nazionali per esportazioni. «Mi riferisco a export manager, ingegneri gestionali o specializzati nell'evoluzione di prodotto e impianti. Senza dimenticare le figure produttive e impiegate, che saranno obbligate a evolvere attraverso la formazione continua da un lato e dall'altro attraverso un intervento radicale nel sistema scolastico italiano, privilegiando l'importanza delle materie tecnico-scientifiche, che da tempo rimangono marginali nei programmi didattici», sottolinea Della Bella. Al momento le Pmi fanno l'elenco delle professionalità che mancano. «Operai specializzati, lavoratori addetti al controllo numerico, elettricisti, idraulici, montatori meccanici. Tante sono le potenzialità delle piccole e medie imprese, altrettanti gli aspetti sui quali occorre lavorare ancora per affrontare il futuro», conclude.